Una fazione della DC ha fatto il colpo di mano

Cacciafesta con 10 voti su 20 è presidente dell'Italcasse

ROMA — Con dieci voti su 20 membri del consiglio di amministrazione si può diventare presidenti di banca. Così è stato eletto ieri Remo Cacciafesta alla presidenza dell'Italcasse. Inutile dire che ha accettato l'incarico tanto brigato con l'appoggio di una fazione democristiana. Il suo concorrente, un altro democristiano, ha ricevuto 7 voti; due consiglieri si sono astenuti, e c'è stato un assente. La spaccatura è tale da dubitare che l'Istituto sia governabile in questo modo. Ferrari, vicepresidente della Cassa di risparmio delle province lombarde, rappresenta il maggiore azionista (23%)

Quando si è trattato di passare alla nomina delle vicepresidenze si è verificato un fatto che sarebbe stato inconcepibile in qualsiasi altro istituto di credito. Il consiglio di amministrazione si è trasformato in riunione di corrente della Democrazia Cristiana. Esclusi i consiglieri che non sono iscritti alla DC, è iniziata una seduta privata per la spartizione di incarichi esecutivi il cui scambio dovrebbe, nelle intenzioni, riempire la frattura usando i posti in funzione retributiva.

La situazione in cui si è giunti alla formazione degli organi dell'Italcasse non è stata certo favorevole ad un risultato risanatore. I tre commissari in 18 mesi non hanno liquidato alcuna partita sospetta, si sono limitati a tappare qualche falla, sono arrivati al termine con la proposta di pagare tutto e tutti per soffocare gli scandali. E' stato cambiato lo statuto ma non nel quadro di una revisione, peraltro riconosciuta necessaria dal Tesoro, della posizione istituzionale delle casse di risparmio socie. Né il governo ha provveduto a rinnovare i consigli delle Casse, in gran parte scaduti; né ha consentito che esercitasse i suoi poteri in tal senso la Banca d'Italia. La difesa delle posizioni della DC nelle singole casse è stata fatta turandosi il naso di fronte agli scandali, senza alcuna preoccupazione di legittimare gestioni che sperperano molto spesso il denaro dei risparmiatori e, in ogni caso, non aiutano certamente gli investimenti.

Questa condotta non lasciava prevedere tuttavia che si sarebbe giunti ad un colpo di mano come quello di ieri. La paura che si faccia chiaro nella gestione ha rotto ogni freno. L'on. Carenini, in una lettera a Zaccagnini resa nota ieri, ha avanzato l'ipotesi che la soluzione per l'Italcasse influenzasse tutto l'andamento del congresso nazionale democristiano e i rapporti fra le correnti di quel partito. Cacciafesta è stato definito, in passato, uomo di Fanfani. Tuttavia questo riferimento non dice tutto. Sembra di comprendere che ciò che è emerso finora dallo scandalo Italcasse, tramite ben dosate inchieste della magistratura, è solo una parte — enorme ma forse ancora lontana dalla realtà — della verità sui fatti della gestione.

Non è un processo alle intenzioni: la condotta della DC è fin troppo chiara. Non ci si batte per il monopolio del controllo sui conti e le informazioni senza un motivo di estrema importanza. Che cosa hanno in mano, ad esempio, i Caltagirone per ottenere che la DC tenti la sanatoria del loro 400 (o 500, anche questo non si sa) miliardi di debiti?

I crediti che l'Italcasse non riesce a far rientrare ammontano a 1500 miliardi. Le perdite di interessi si cumulano, tanto da spazzare via il capitale versato. Si andrà dunque a chiedere denaro alle Casse di Risparmio. La riunione in famiglia dei dc d'ieri sera ha lo scopo di mettere in moto la rete dei ricatti per indurre le singole Casse a versare, un pò alla volta, i 700 miliardi che sono il prezzo dello scandalo. Sono 700 miliardi da sottrarre agli investimenti produttivi dell'economia italiana. In questa vicenda, purtroppo, i risparmiatori e le categorie produttive non sono ancora intervenute.

Amintore Fanfani

Remo Cacciafesta

L'arroganza al potere

Quando Remo Cacciafesta venne proposto presidente per la Cassa di Risparmio di Roma l'apposita commissione parlamentare nomine si divise sul suo nome. Da sinistra si fece notare che il professore di economia aveva come unico titolo professionale in campo bancario... una candidatura nella lista della DC il 20 giugno 1976. Cacciafesta venne nominato ugualmente. Come presidente della C.R. ha avocato a sè non solo i poteri per amministrare ma soprattutto quelli per corrompere: tanto quelli dell'ufficio immobiliare per affittare appartamenti ad amici, quanto quelli dell'ufficio personale per farsi una base clientelare con le promozioni. Come banchiere ha intrapreso una sola iniziativa: trasformare i mutui prima casa, che si erogano agli inquilini acquirenti direttamente o tramite cooperative, in mutui ai palazzinari. Infatti, se il suo progetto va avanti, anche questi finanziamenti saranno dati alle società immobiliari e queste, a loro volta, sceglieranno a chi darli.

Questo, secondo la DC, è il mestiere del banchiere. Un compratore di voti con denaro altrui. Un uomo di fazione, che fa da ponte fra Amintore Fanfani e i proprietari che si agitano attorno al «Palazzo», mercanteggiando sul costo dei favori che ne ottengono, scatenando risse e ricatti. Naturalmente, Cacciafesta invoca la discriminazione anticomunista: il cittadino è avvertito a cosa serve questa discriminazione. Grazie ad essa sperano di poter continuare a fare i loro comodi.

Produttività e occupazione confronto aperto nella CGIL

Al consiglio generale del sindacato hanno avuto vasta eco i «fatti» della Fiat Critiche alle scelte sugli assegni familiari - Proposta un'organizzazione nuova

ROMA — *I fatti gravi della FIAT rimbalzano al consiglio generale della CGIL. Prende la parola Fausto Bertinotti, segretario del Piemonte. E' una riflessione lucida e serrata, ascoltata con grande attenzione, strettamente legata ai temi che qui da tre giorni si discutono a cominciare da quello della produttività centro ormai dello scontro nell'industria. Attenzione, dice Bertinotti, i licenziamenti a Torino possono essere l'inizio di una offensiva più vasta, l'incitamento a quelle forze imprenditoriali che nel Paese attendono un segnale di rivincita. Occorre dire subito — aggiunge — che i provvedimenti assunti sono innestati a fenomeni reali come l'aggressione terroristica e la crisi della gerarchia aziendale. Non si tratta di una semplice rappresaglia. Il partito armato, dopo aver tentato di suscitare la svolta autoritaria nello Stato (pensiamo al delitto Moro), tenta di suscitare la svolta autoritaria nella fabbrica. La FIAT subisce il terrorismo e lo usa contro il potere di contrattazione del sindacato. E il sindacato, nella sua risposta, cerca un punto di equilibrio che individua questo attacco, ma fa anche i conti con il terrorismo, respingendo però la logica dello «sparare nel mucchio», la correlazione tra violenza di massa e violenza armata.*

Ma che cosa fa emergere questa mossa della FIAT? Una tendenza — risponde Bertinotti — alla rottura delle relazioni industriali. Era presente già nella vertenza dei cabinisti come alla Olivetti. Insomma, il gioco è pesante: l'obiettivo è quello, almeno per una certa fase, di «restringere gli spazi di compromesso fra operai e padroni», bloccare la contrattazione. Questo per condurre in porto, liberamente, profondi processi di ristrutturazione, per imporre, senza interlocutori, una linea sulla produttività affidata esclusivamente all'intensificazione dello sfruttamento e a scapito del possibile trasferimento di produzione al sud. Ecco perché il sindacato, sulla produttività, non deve dire «no», ma sostenere una alternativa fondata sulla produttività sociale, avendo come parametri l'occupazione, il sud, la qualità del lavoro.

E' un orientamento che non trova l'unanimità in questo consiglio generale, percorso da un confronto spesso sotterraneo — su tutti i punti in discussione — tra «conservatori» e «rinnovatori». E' Sclavi ad esempio a rammentare la diffidenza dei lavoratori in tema di produttività e a propugnare, così, la scelta del rifiuto. Certo, risponde Celata, ma la diffidenza non deve impedire la lotta politica del gruppo dirigente, sapendo che così su questo terreno si affrontano le «domande di massa» degli operai e dei giovani sul mutamento della organizzazione del lavoro. E Celata contesta poi le scelte confederali in materia di assegni familiari: è una «via deamicisiana al salario», sostiene, che contraddice il discorso che qui si va facendo sulla costruzione di una nuova professionalità nei processi produttivi.

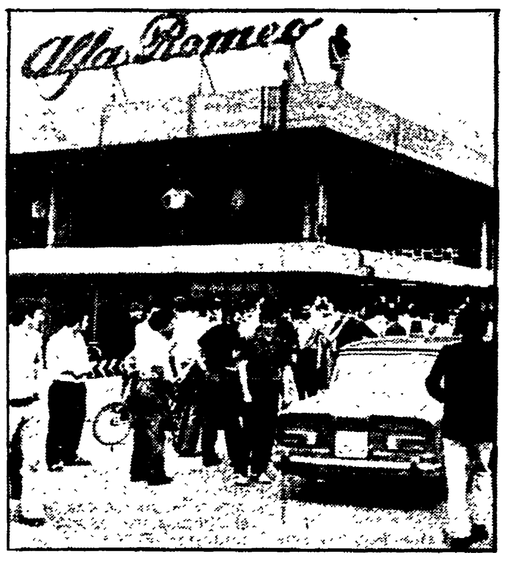
Un dibattito ricco di spunti, dunque. Prendiamo le questoni relative alla democrazia interna. Dai corridoi si ascoltano critiche e rifiuti sulla scelta del voto segreto nell'elezione dei gruppi dirigenti. F' Annio Breschi a chiedere apertamente di fugare ogni perplessità, evitando marchingegni e cautele che finirebbero per affogare tale scelta. I consigli di fabbrica — ricorda — vengono eletti con voto segreto. Perché la CGIL non dovrebbe fare altrettanto? Bisogna, dice Cazzuola, uscire dal «chiuso delle commissioni elettorali» per affidare ai lavoratori ormai maturi le mediazioni necessarie a formare un gruppo dirigente rappresentativo di tutte le componenti. E aggiunge Bignami: le scelte su eventuali marchingegni, fatto salvo il voto segreto, le debbono fare i congressi regionali.

E' anche in questo modo, commenta Zuccherini, che si risponde alla domanda «perché militare oggi nella CGIL?». Così si costruisce una organizzazione nuova, aperta, fondata non su militanti arroccati e delusi, ma su protagonisti consapevoli, portatori di un progetto di lotta che intende raccordare fabbrica e programmazione. Anche per questo, i 258 membri del consiglio generale saranno chiamati, oggi, a votare punto per punto: e gli emendamenti sono numerosi.

Bruno Ugolini

All'Alfa scritte «Brigate Rosse» dopo i 4 licenziamenti

Gli operai sono accusati di «assenteismo abnorme» - Assemblea generale



MILANO — Quattro licenziamenti all'Alfa Romeo. La azienda parla di «scarsa affidabilità al lavoro» e di «intralcio all'organizzazione della produzione». I quattro lavoratori, tre dello stabilimento di Arese e uno del Portello, avrebbero accumulato, secondo la direzione, assenze a volte superiori al 50 per cento delle giornate lavorative e per di più le assenze sono inoltre di 2-3 giorni alla settimana. Sarebbero esempi del cosiddetto «assenteismo abnorme» le punte di un fenomeno che il sindacato, non senza travaglio, ha affrontato con coraggio intervenendo anche direttamente, senza paura di «sporcarci le mani», nei casi più gravi, per prevenire provvedimenti senza appello della direzione.

Risultati per attenuare il fenomeno dell'assenteismo, in generale e per diminuire i cosiddetti casi anomali all'Alfa si sono già avuti grazie anche alla battaglia data dal sindacato in mezzo ai lavoratori. E' la stessa azienda a riconoscere che su 21mila dipendenti dell'Alfa Romeo si hanno percentuali di assenteismo più elevato rispetto alla media europea solo in un migliaio di casi e un centinaio sono gli esempi del così detto «assenteismo abnorme».

Questa volta la direzione dell'Alfa Romeo ha deciso di intervenire con un pacchetto di licenziamenti e senza richiedere al consiglio di fabbrica un'azione di verifica e di prevenzione. Ci si trova davanti ad un segnale in parte nuovo, che l'esecutivo del consiglio di fabbrica giudica preoccupante, tanto che parla di «gravi provvedimenti», e chiede l'«immediata revoca dei licenziamenti», sollecitando l'azienda a ripristinare «la prassi della preventiva e costante informazione sulle situazioni più rilevanti».

Il modo di precede dell'Alfa, dunque, preoccupa il sindacato di fabbrica; i provvedimenti fanno discutere e riaprono il dibattito, al di là dei quattro casi singoli, sui problemi dell'assenteismo.

Ma i provvedimenti presi dall'Alfa non sono uguali a quelli presi alla FIAT. Sapienza e intelligenza del movimento sindacale devono saper distinguere fra i diversi messaggi padronali per non fare il gioco altrui e dare ad ogni attacco la risposta più efficace. La riprova di questa necessità è da ieri «scritta» nella grande sala del consiglio di fabbrica di Arese, imbrattata dalla firma delle B.R. Prima ancora che la notizia dei quattro licenziamenti venisse pubblicata dai giornali, prima ancora che venisse associata alla situazione FIAT, sono state le B.R. a farlo. Nella nottata fra giovedì e venerdì qualcuno ha forzato la porta dei locali del consiglio. L'affresco donato ai lavoratori dell'Alfa da un gruppo di artisti milanesi e «stampato» sul fondo della sala delle riunioni è stato lordato da un «colpire i delatori» a firma B.R.

Altre scritte nei locali del consiglio, in una delle mense, alla forgia e alla fonderia. In tutto una trentina, accompagnate qua e là — perché non si creda all'opera di un mitomane — da volantini contenenti la risoluzione n. 7 delle BR, quella uscita dal carcere dell'Asinara.

Chi ha fatto le scritte e firmato le minacce («nessun licenziamento resterà impunito»; «contro i berlinguriani reggitori di Massacesi») ha voluto lanciare il «suo» messaggio, dando una mano alla FIAT che licenzia senza produrre prove, che confonde volutamente condannabili e condannati, colpendo nel mucchio in fabbrica perché lì — è la tesi della FIAT — sta il brigatismo.

Stamani ci sarà un'assemblea generale indetta dall'esecutivo del consiglio di fabbrica. Il comunicato che annuncia questa decisione informa i lavoratori delle provocatorie scritte che nella nottata sono apparse nella fabbrica. «Sono un attacco al sindacato e al movimento dei lavoratori — dice il comunicato — dànno spazio all'iniziativa padronale».

Sui provvedimenti presi dall'Alfa, il consiglio di fabbrica ha già preso posizione nella mattinata di ieri giudicandoli — come abbiamo detto — gravi e chiedendone l'immediata revoca.

Bianca Mazzoni

Olivetti: primo incontro dopo 10 mesi

L'azienda illustra alla FLM il piano aziendale - Conferma 4.500 licenziamenti - La società punta al risanamento finanziario attraverso la riduzione dell'occupazione

ROMA — Dopo dieci mesi Olivetti e FLM sono di nuovo insieme attorno ad un tavolo (l'interruzione delle relazioni porta la data dell'ormai lontano 16 dicembre 1978). Il primo incontro avviene in un sontuoso albergo del centro di Roma e avrà una lunga coda questa mattina.

E' stata l'Olivetti a prendere, ieri pomeriggio, per prima la parola e proseguirà anche questa mattina nella illustrazione di un documento (sei ore di esposizione) dove ci sono l'esame dell'andamento dei mercati internazionali e le linee di sviluppo lungo le quali il secondo gruppo industriale italiano intende muoversi nei prossimi anni. Oggi seguiranno le prime osservazioni del sindacato con consegna del relativo documento e poi la trattativa sarà aggiornata probabilmente alla prossima settimana (forse ad Ivrea).

Olivetti ed FLM ieri sera, di comune accordo, hanno deciso di mantenere con la stampa la regola del silenzio, ma qualcosa nelle intenzioni dell'azienda è comunque trapelata (il lungo documento non è stato consegnato nemmeno ai sindacati). Intanto i licenziamenti: l'intenzione dell'Olivetti è di ridurre l'organico in Italia di 4500 persone (il 15% della forza lavoro: il gruppo ha trentamila dipendenti nel nostro paese e altrettanti all'estero).

Il perno del ragionamento è che il passaggio dalla meccanica all'elettronica ha sconvolto il rapporto forza-lavoro-produzione e si fa un esempio ormai classico: per montare una macchina calcolatrice oggi occorrono 50 minuti contro le 9 ore prima necessarie. Altra intenzione dell'Olivetti è quella di trasferire la costruzione di alcune componenti e di alcuni modelli in Estremo Oriente per l'alto costo del lavoro italiano. Anche qui un altro esempio: per costruire due modelli identici o con lo stesso mercato, l'Olivetti in Italia spende 100; le aziende europee concorrenti invece spendono 50-75, proprio perchè non fanno queste produzioni in casa.

Soltanto oggi comunque conosceremo più compiutamente i programmi dell'Olivetti e le reazioni del sindacato. Ma la sensazione è già netta: qui in questo lussuoso albergo proprio di fronte al ministero dell'Industria (che finora è riuscito a mantenere un religioso silenzio su questa partita) non si sta discutendo soltanto di licenziamenti o di una pur importante vertenza sindacale. Qui sono a confronto due strategie che coinvolgono i destini di una azienda e le sorti dell'elettronica italiana.

Da una parte la filosofia dell'amministratore delegato Carlo De Benedetti che punta al risanamento finanziario dell'Olivetti anche riducendo l'occupazione e punta a ritagliarsi uno spazio internazionale un segmento nei mercati mondiali e dall'altra la FLM (rappresentata ieri dai segretari Morra e Paparella) che assegna al gruppo — unica vera multinazionale italiana presente persino sui mercati americani — un grande ruolo: quello di attuare il piano di settore dell'elettronica che prevede, tanto per fare un esempio, un investimento di 225 miliardi in due anni nel campo della ricerca.

E chi — si chiede il sindacato — può spendere in Italia questi soldi se non l'Olivetti? Così questa vacanza diventa uno dei più attendibili campi di scontro sulla programmazione industriale (e in un settore strategico) del nostro paese assumendo i caratteri del confronto politico e non solo sindacale. E', infatti, forse facile profezia dire oggi che tutta la questione finirà nelle aule del Parlamento e nelle stanze del governo. Ma intanto, il sindacato e le forze democratiche più sensibili (bisogna dirlo: il PCI in primo luogo) un punto lo hanno messo a segno: quello di aver «convinto» l'Olivetti a sedere intorno a un tavolo e a discutere con il primo naturale interlocutore (il sindacato) di politica industriale. Non è poco se ricordiamo che Carlo De Benedetti per mesi ha ripetuto che non avrebbe mai parlato con il governo (e lo ha dovuto fare la settimana scorsa in una riunione riservata) e che non avrebbe mai trattato dei suoi programmi con il sindacato.

Giuseppe F. Mennella

La Sip copre sì i bilanci ma... svela i complotti

E' vero. In questa Italia ridotta a un immenso gulag non si può più vivere. La truffa della Sip ai danni degli utenti — si legge in un comunicato — è «un'altra generica e infondata denuncia nel quadro dell'intendimento di denigrare con ogni mezzo l'azienda».

Dopo quello di Crociani e di altri gentiluomini, allo elenco dei perseguitati politici bisogna aggiungere i nomi degli amministratori della Sip, i quali, temendo la solitudine, coinvolgono nella persecuzione «tutti coloro che responsabilmente operano nel settore».

Come è noto, le riunioni del consiglio di amministrazione in cui si falsificavano i bilanci (come ha dimostrato il PCI al Senato) si svolgevano al palazzetto dello Sport di fronte a migliaia di operai, tecnici e impiegati entusiasti.

La CGIL sostiene la vertenza Bankitalia

ROMA — La segreteria della CGIL si è incontrata con la segreteria nazionale del sindacato CGIL della Banca d'Italia (USPIE), per un esame congiunto della delicata fase che attraversa la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori dell'istituto di emissione. E' stata rilevata con viva preoccupazione la posizione di chiusura assunta dalla delegazione della amministrazione della Banca d'Italia sui temi portanti della piattaforma rivendicativa presentata unitariamente.

Il delicato momento istituzionale che continua ad attraversare la banca centrale — nota la CGIL — richiederebbe un atteggiamento consapevole dell'esigenza di trovare, con il consenso dei lavoratori, una strada per frenare i processi di burocratizzazione e demotivazione del personale che colpiscono ora anche l'istituto di emissione.

emigrazione

Una importante iniziativa indetta dalla FILEF

Il 4 novembre a Colonia l'assemblea della emigrazione italiana in Europa

La quarta assemblea dell'emigrazione italiana in Europa, presente nei Paesi della CEE e negli altri non comunitari, rappresenta una sede qualificata e di massa nella quale i dirigenti e numerosi delegati della FILEF si incontreranno per discutere, verificare, l'attuale situazione e presentare non solo proposte ma anche decidere il modo come sviluppare un più esteso movimento unitario per contribuire, assieme ai sindacati e alle forze politiche democratiche, a soluzioni che facciano uscire l'Europa dalla stretta della crisi, che più pesantemente riguarda le masse degli emigrati di ogni nazionalità, con la conquista di misure rinnovatrici, di immediato, breve e più ampio termine.

A Colonia, il 4 novembre 1979, ci proponiamo di sottoporre le valutazioni che la FILEF ha elaborato, al centro e nelle organizzazioni di ciascun Paese, al giudizio di una qualificata rappresentanza di invitati, tra cui dirigenti sindacali e politici, amministratori delle Regioni, esponenti di altre organizzazioni.

Ritengo che soltanto un confronto aperto, critico e svolto senza reticenze, possa consentire alla nostra emigrazione di continuare nella sua azione unitaria, come parte integrante del movimento delle classi lavoratrici. Non abbiamo mai concepito le nostre conferenze come luoghi in cui vengono presentati orientamenti propagandistici. E meno ancora, oggi, concepiamo come sede di propaganda l'assemblea di Colonia.

Il fatto più grave è la disoccupazione di massa. In poco tempo i disoccupati in Europa sono aumentati di 250 mila, con percentuali particolarmente alte in Francia, in Italia, in Belgio, nei Paesi Bassi. Nella Repubblica Federale di Germania la disoccupazione è da anni stazionaria su un livello che sfiora il milione di unità, subisce cali o riprese, ma rimane sempre alta, fatto nuovo nella vita economica del Paese dalla fine del periodo della ricostruzione post-bellica. La Germania Federale non si sottrae ai fenomeni esistenti in Paesi a economia così detta più debole, e, accanto alla riorganizzazione di settori produttivi, in senso più moderno, dove comunque lo sfruttamento e la manovra condotta verso gli immigrati stranieri si sono esasperati, risultano estesi il lavoro nero e altre forme di attacco ai diritti dei lavoratori.

Ma in ogni Paese europeo, in Italia, in Belgio, in Gran Bretagna, in Germania, in Svezia, in Svizzera si allarga l'opposizione verso le forze responsabili della crisi, e si allarga anche la coscienza che erano infondate le attese di una ripresa che potesse scaturire dalla ristrutturazione produttiva degli ultimi anni. I sindacati sono tra le forze che hanno indicato un modello nuovo di Europa del lavoro, e la nostra assemblea compirà certamente le sue ulteriori analisi della situazione, ma discuterà come concorrere agli sviluppi unitari della lotta. Sono in discussione non solo le conquiste già realizzate, ma anche le misure che impediscano che gli immigrati facciano le più pesanti spese della crisi.

A questa esigenza tendono le rivendicazioni principali che la FILEF ripropone, e sottopone ad aggiornamento, nella assemblea: i diritti civili e politici, la partecipazione alla vita del sindacato e delle amministrazioni comunali, la riforma degli indirizzi scolastici e culturali che evitino la emarginazione in un momento in cui tutti i cosiddetti meccanismi spontanei spingono a emarginare grandi masse di giovani. E' il discorso che abbiamo, tante volte, riassunto nella richiesta di uno statuto dei diritti degli emigranti, che non rappresenti un semplice testo concesso in astratto, ma il riferimento di tutte le misure immediate e articolate, in ciascun Paese, per garantire la parità e condizioni civili di libertà.

Si sta estendendo la rivendicazione dello Statuto in Italia, in Francia, dove il PCF ha presentato una sua proposta, nel movimento sindacale unitario nel nostro Paese dove si tende a fare riferimento più largo ai diritti di tutti i lavoratori. Ma il discorso sullo statuto può essere efficace se, giorno per giorno, nelle lotte del lavoro, della casa, della scuola, della elezione nei comuni, della liquidazione, anzitutto in Italia, di norme arretrate, noi facciamo avanzare la situazione, che la crisi al contrario tende a minacciare.

Esiste la necessità di verificare, con serietà, quale politica sviluppa il governo italiano, con la sua azione generale e con le sue rappresentanze, come il discorso sui rientri (rapporto con le Regioni) viene condotto. Una fase nuova può e deve essere quindi aperta con la quarta assemblea.

GAETANO VOLPE

A Montreal la conferenza sulla scuola e sulla cultura italiane

Preparata da varie settimane fra incontri e discussioni, si terrà a Montreal il 13 e 14 ottobre prossimi una conferenza sui problemi della scuola e della cultura italiana in Canada promossa dalla FILEF di quel Paese.

E' un tema complesso e appassionante che si presenta sotto numerosi aspetti anche nuovi, come è risultato pure dagli incontri che ha avuto in Canada durante la sua recente visita l'on. Giuliano Pajetta.

In alcune province canadesi come l'Ontario e il Quebec, sono ormai molte migliaia gli scolari che seguono corsi di lingua e cultura italiana nelle scuole governative: l'importanza, i successi e i limiti di questa esperienza così come i nuovi criteri con cui i corsi particolari finanziati dalla legge 153 possono integrarsi all'insegnamento nelle scuole canadesi normali e i fondi stessi erogati dal governo italiano possono servire a una qualificazione degli insegnanti e ad altri corsi per giovani e adolescenti, saranno senza dubbio un tema di studio e di dibattito.

Non meno importante sarà l'esame della funzione che possono avere gli istituti di cultura all'estero, la cui attività è ancora così lontana dalla massa dei lavoratori emigrati e dei giovani della seconda generazione.

Al convegno di Montreal partecipa l'on. Antonio Conte, della presidenza della FILEF, membro della commissione Esteri della Camera.

La proposta delle forze progressiste per un nuovo Stato giuridico dei lavoratori stranieri

Il governo svizzero contro la «Mitenand»

Il governo federale svizzero ha preso posizione contro la cosiddetta «Mitenand», l'iniziativa cioè presa dalle forze progressiste e di sinistra per una diversa e più avanzata regolamentazione dello stato giuridico dei lavoratori stranieri presenti nella Confederazione, ispirandosi a una piena solidarietà e alla parità di diritti.

Il governo di Berna cerca di giustificare questa sua posizione negativa e di prevenire le inevitabili reazioni di condanna, affermando che le richieste contenute nella «Mitenand» sarebbero già previste dalla proposta di legge federale Anag, nel cui contesto, informa un giornale svizzero, «sarebbero garantiti anche i diritti dell'uomo». Una contraddizione con queste affermazioni si nota nel riferimento allo statuto dello stagionale che gli ambienti responsabili svizzeri ritengono necessario mantenere quale strumento di stabilizzazione del mercato del lavoro.

L'Anag è contestata dai promotori della «Mitenand» e dalle associazioni degli emigrati italiani riunite nel comitato d'intesa che la ritengono un marchingegno legislativo per mantenere le vecchie discriminazioni e soprattutto sancire il mantenimento dello statuto dello stagionale. Probabilmente, secondo alcuni ambienti politici, si tratta anche della ricerca di un alibi giuridico nei confronti di autorevoli istituzioni internazionali, quali il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione internazionale del lavoro, e delle decisioni della Conferenza di Helsinki che contengono raccomandazioni e prese di posizione per il superamento di ogni limitazione ai diritti dell'uomo di cui nell'Europa occidentale sono principalmente oggetto i lavoratori stranieri.

brevi dall'estero

■ Sabato 13 e domenica 14 si svolge la Festa dell'*Unità* organizzata dalle quattro sezioni del PCI di GINEVRA. Nel corso della Festa sono previsti dibattiti sulla condizione della donna emigrata e sulla legge svizzera sugli stranieri.

■ Domani, sabato, Festa dell'*Unità* e dell'incontro a RETINNE (Belgio) con un comizio del compagno Rotella, del Comitato centrale.

■ Nella sala bianca della Volkshaus di ZURIGO il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione, concluderà domani l'attivo della Federazione del PCI il cui inizio è fissato per le ore 15,30.

■ Le sezioni del PCI di Darmstadt e Francoforte organizzano per domani a RUSSELSHEIM una Festa dell'*Unità* a cui interverrà il compagno Barbieri, della sezione di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese.

■ Festa dell'*Unità* domani anche a STOCCARDA, organizzata dalla sezione Centro; assemblee sono organizzate per sabato a BIETIGHEIM e per domenica a AUGSBURG, OCHSENHAUSEN e ULM.

■ Assemblea questa sera della sezione del PCI di AMRISWILL nella Federazione di Zurigo; domenica, nel corso della Festa dell'*Unità* di LOCARNO, alle ore 16 dibattito sulla situazione politico-economica italiana.

■ Con una festa popolare si inaugura domani il circolo di GELNHAUSEN (RFT); sempre domani si svolgerà anche la festa del circolo Afi di SAARLOUIS-RODEN.

■ Con il grosso successo della Festa federale dell'«Unità» la Federazione del LUSSEMBURGO ha raggiunto e superato l'obiettivo del 100 per cento della sottoscrizione alla stampe comunista.

■ Domenica prossima presso il circolo «Rinascita» di COLONIA la locale sezione del PCI tiene la sua Festa dell'«Unità» che sarà conclusa da un comizio del compagno Ippolito, segretario della Federazione.

■ Oggi a MONTREUX si svolge un'assemblea sui temi politici italiani con la partecipazione del compagno Serrittu della segreteria federale.

■ Domani a DORTMUND e dopodomani a COLONIA si terranno due assemblee della FILEF con la partecipazione del compagno Cianca presidente nazionale dell'associazione.

■ Mercoledì 17 a NEUCHATEL si svolgerà un'assemblea presso la locale sezione del PCI con la partecipazione del compagno Farina segretario della Federazione di Ginevra.

La FILEF: discutere in Parlamento le leggi per gli emigrati

La segreteria della FILEF ha chiesto per incarico della presidenza un incontro con tutti i gruppi parlamentari democratici (PCI, PSI, PdUP, PSDI, DC, Sinistra indipendente, PRI, PLI) per discutere circa i provvedimenti legislativi più urgenti per l'emigrazione. Secondo la FILEF il Parlamento è chiamato a portare a soluzione alcune leggi da tempo promesse e attese: scuola e cultura, pensione sociale, rimesse e loro tutela e incentivazione fuori da qualsiasi speculazione di parte, diritti politici e reiscrizioni elettorali, comitati consolari come organi di gestione, consiglio italiano della emigrazione, norme di legge sugli stranieri in Italia.

La lettera della FILEF alle presidenze dei gruppi parlamentari ricorda che «gran parte dei provvedimenti furono in particolare esaminati nella conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975» e conferma la disponibilità della FILEF medesima a concorrere «a colmare i vuoti legislativi in campo di emigrazione o a rivedere e aggiornare provvedimenti di legge superati o iniqui».